«Io Voto!»

Una Storia per immagini

COMUNE DI FERRARA
Città Patrimonio dell'Umanità

UDI UNIONE DONNE IN ITALIA FERRARA

LICEO ARTISTICO DOSSO DOSSI
sezione associata I.I.S. Alberti

LICEO ROITI

Io Voto!

Una storia per immagini

COMUNE DI FERRARA

UDI UNIONE DONNE in ITALIA FERRARA

LICEO ARTISTICO
DOSSO DOSSI
sezione associata
I.T.G. G. Aleotti

LICEO ROITI

Io Voto!
Una storia per immagini

Progetto promosso in occasione del Settantesimo del voto alle donne (1946-2016) da UDI Ferrara in collaborazione con il Liceo Artistico "Dosso Dossi" di Ferrara e sostenuto dall'Assessorato alle Pari Opportunità e Pubblica Istruzione del Comune di Ferrara

Liceo Artistico "Dosso Dossi"
Classe IIIB a.s. 2015/2016
Cura delle illustrazioni e coordinamento prof.sse Stefania D'Arcangelo e Federica Zabarri
Giulia Bianchi, Leonardo Bianchi, Syria Bongiovanni, Maria Alejandra Boni, Camilla Borsari, Celeste Sornaly Cenacchi, Nicole Cusinatti, Ion Durnea, Gabriele Finetti, Aurora Fortini, Marta Francesconi, Giorgia Giorgi, Chiara Iaquinta, Beatrice Lotti, Federica Moi, Veronica Montanari, Michael Novi, Andreé Oppi, Giorgia Pancaldi, Gloria Pelizzari, Margherita Petrucci, Sara Principe, Eugen Cristian Rosu, Giulia Schiavina, Rachele Zacchini, Daniela Georgiana Zagaevschi

Workshop a cura di Gianluca Costantini

UDI Ferrara
Coordinamento Liviana Zagagnoni
Collaborazioni Elvira Perri, Valentina Vecchiattini
Redazione testo Micaela Gavioli

In copertina illustrazione di Ion Durnea

Comune di Ferrara 2016

Nella ricorrenza di una data importante come quella del Settantesimo Anniversario del riconoscimento del diritto di voto alle donne, che proprio nel 1946 furono chiamate per la prima volta ad esercitare il voto e per scegliere tra Monarchia e Repubblica, tra le varie iniziative organizzate a livello istituzionale e locale, non potevamo procedere nella celebrazione senza un coinvolgimento attivo delle nostre giovani generazioni.

Il Liceo Artistico "Dosso Dossi" di Ferrara, sulle orme di un interessante percorso di ricerca-studio, iniziato due anni fa in collaborazione con l'UDI di Ferrara, improntato sul ruolo della donna nella politica del nostro Paese e non solo, ha risposto con un lavoro qualificato e di profonda riflessione sulla storia di quegli anni, ripercorrendola e restituendone una visione grafica e pittorica che è ben riassunta in quest'opera "virtuale" ma che ha già avuto un suo momento di visibilità espositiva in occasione della mostra allestita nel Salone d'Onore di Palazzo Ducale per la ricorrenza del 2 giugno scorso.

L'esposizione ha raccolto un notevole successo di pubblico e di critica, per cui auspico che lo stesso sia per questo E-Book, nella ferma convinzione che attività didattiche similari siano lo strumento migliore per veicolare in modo diffuso tra studenti e giovani studiosi quel valore prezioso di memoria storica che fatica a resistere ma che necessita di tutto il nostro impegno per la sua conservazione.

Grazie quindi alle studentesse ed agli studenti del Liceo Artistico "Dosso Dossi" ed alle loro docenti per l'impegno profuso, alla Rappresentante dell'UDI e sue collaboratrici per l'accompagnamento nella ricerca storica e a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di questa pubblicazione.

Annalisa Felletti

Assessora alla Pubblica Istruzione, Formazione, Pari Opportunità,
Cooperazione Internazionale e Politiche per la Pace
Comune Ferrara

Valorizzare i percorsi, gli eventi, le figure significative della storia delle donne è da sempre per la nostra associazione un impegno prioritario. Lo è in particolare in alcune occasioni, come quella che si è presentata nel 2016 con il Settantesimo del suffragio femminile, e lo è ancor di più quando si realizza attraverso un lavoro condiviso con le generazioni più giovani.
Il Liceo Artistico "Dosso Dossi" di Ferrara ci ha offerto questa opportunità e l'amministrazione comunale, nella figura dell'Assessora alle Pari Opportunità e Pubblica Istruzione Annalisa Felletti, ha dato un sostegno e collaborato perché questo lavoro venisse concretizzato prima in una mostra e poi in questo e-book.

Già nel corso dell'anno scolastico 2014/2015 un progetto svolto con la classe VA portò ad inaugurare nel novembre 2015 un bassorilievo dedicato alle "Donne Resistenti" a Parco Massari, sempre con il sostegno dell'Assessorato. Ora è la volta del diritto di voto, oggi dato quasi per scontato, uno dei tanti modi in cui si esercita la cittadinanza. Ma cosa significò arrivare al suffragio dopo secoli di esclusione dalla "polis" e altrettanti secoli di rivendicazioni, lotte, petizioni, movimenti? Le donne che nel 1946 entrano nella cabina elettorale e in solitudine, ma anche in piena libertà, tracciano il segno sulla scheda, sono consapevoli di aprire una nuova fase storica, di riscattare insieme a se stesse tutte quelle donne che per avere il diritto di voto si impegnarono talvolta anche a rischio della vita.

In un incontro in classe abbiamo illustrato a ragazze e ragazzi il tormentato viaggio di Olympe De Gouges, delle suffragette inglesi, di figure storiche dell'emancipazionismo italiano fino alla cesura del ventennio fascista, per ritrovare le rivendicazioni sul voto durante la Resistenza, tra le partigiane e attiviste dei Gruppi di Difesa della Donna e nel "Comitato pro-voto" promosso dalla neonata Unione Donne Italiane, che ottiene finalmente il decreto sull'eleggibilità delle donne nel 1945. L'ultimo passaggio, l'ammissione al voto passivo, è sancito solo a ridosso delle prime elezioni amministrative del 1946. Le italiane sono finalmente cittadine dal punto di vista politico, mentre riguardo agli altri diritti di cittadinanza la strada è appena iniziata.
Di questo si dà conto nel testo che accompagna le tavole. Riteniamo che le illustrazioni realizzate in classe, elaborate anche grazie al workshop con il grafico Gianluca Costantini, diano una interpretazione fedele ma anche originale e inedita di questo percorso.
È stata per noi una vera soddisfazione vederle prima esposte alla Residenza Municipale nel giugno 2016 come sezione della mostra "Cittadine dal 1946. Immagini e documenti sul diritto al voto e la cittadinanza femminile" e ora in questo e-book che ne presenta una selezione.
Una soddisfazione ancora più grande è venuta dallo scambio con ragazze e ragazzi: ci hanno rese partecipi della loro crescita civica, nella consapevolezza che la storia non è un insieme di fatti passati, ma un processo vivo che ci aiuta a capire che cosa ha prodotto il nostro presente, quali voci e soggetti, spesso ignorati o sminuiti, hanno portato un cambiamento epocale non solo nella storia ma anche nella vita di donne e uomini.

Grazie alla classe IIIB, alle professoresse Stefania D'Arcangelo e Federica Zabarri compagne di viaggio e all'Assessora Annalisa Felletti per aver creduto in questo progetto.

UDI Ferrara

Il progetto didattico "Io Voto!" che durante l'anno scolastico 2015/2016 ha coinvolto la classe IIIB del Liceo Artistico "Dosso Dossi", ha visto studentesse e studenti impegnati in una serie di incontri e di giornate di lavoro preliminari che hanno permesso loro di ripercorrere le tappe storiche che ci hanno condotto alla conquista del suffragio femminile. Di concerto con l'UDI di Ferrara, questa esperienza si è tradotta in un percorso di Alternanza scuola-lavoro che ha permesso agli studenti di arricchire l'attività didattica con il supporto di esperti esterni.

Figure chiave, date e avvenimenti fondamentali di questo percorso si sono così trasformati in vivide suggestioni ed immagini grazie al coinvolgimento dell'illustratore e autore professionista Gianluca Costantini che, assieme alla docente curriculare di Discipline Pittoriche Stefania D'Arcangelo ha condotto i ragazzi ad un approfondito lavoro di analisi e studio delle documentazioni fornite.
La prima figura femminile ad essere interpretata attraverso una serie di ritratti rivisitati, è stata quella di Olympe De Gouges, una delle prime donne a lottare per la parità di diritti: figura rivoluzionaria per la sua epoca, essa divorziò, mantenne il suo cognome e si risposò; nel 1791 fu autrice di un trattato sui diritti delle donne e delle cittadine e fu giustiziata sulla ghigliottina perché contraria alla pena di morte. La sua tenacia e determinazione furono di grande ispirazione in tutta Europa dove, a seguito della sua morte, sorsero movimenti femminili per i diritti delle donne.

Suffragette, partigiane, lavoratrici e molte altre furono le donne che dopo di lei contribuirono alla conquista del voto femminile: i loro volti, i loro gesti e i loro ideali hanno preso vita attraverso le originali illustrazioni di questi giovani artisti. Così Rachele Zacchini, una delle studentesse coinvolte, racconta il loro percorso:

«Ci ha molto colpito come la donna fosse considerata un individuo non autonomo, complemento del soggetto maschile, e che non fosse abilitata all'istruzione, alla vita sociale e politica. Serviva per procreare e per il mantenimento della casa e della famiglia.
Abbiamo scoperto come in Italia, nel 1861, Anna Maria Mozzoni riuscì ad imporre al Regno d'Italia la questione "voto alle donne" e come Maria Montessori abbia lottato per l'emancipazione femminile e per imporre il suo metodo educativo. Abbiamo anche appreso come in Italia oltre 70.0000 donne dei Gruppi di Difesa della Donna lottarono nella Resistenza e per avere non solo il diritto al voto, ma anche quello all'istruzione e alla parità tra i sessi.
Ma soprattutto questa esperienza ci ha donato una grande consapevolezza: cosa c'è dietro a una semplice "X" e a un diritto che oggi ci sembra scontato.
Io stessa quest'anno sono andata a votare per la prima volta e mentre esercitavo il mio diritto al voto ho ripensato a quante donne si sono battute perché io, generazione futura, potessi esprimermi alla pari degli uomini. È stato un onore».

Liceo Artistico "Dosso Dossi", Ferrara

Camilla Borsari, *Ritratto di Olympe de Gouges*

Le donne italiane e la conquista del voto

Premessa

Il percorso storico attraverso il quale le donne italiane arrivarono a conquistare il diritto di voto – attivo e passivo – è lungo e tortuoso, composto da tanti fili che si intrecciano. È storia di figure singole, di movimenti collettivi, di più ampie vicende politiche e sociali che susseguendosi fanno spesso da sfondo, talvolta accelerano bruscamente i processi, altre volte sembrano segnare forti arretramenti nella condizione femminile.
Dalle prime petizioni per il suffragio femminile, collocabili a partire dall'Unità d'Italia, al decreto entrato in vigore il 1° febbraio 1945 che sancisce il diritto delle italiane di votare, passano circa settant'anni. E come nel resto d'Europa, nella storia italiana la rivendicazione del suffragio è sempre connessa con quella per il riconoscimento dei diritti economici, sociali e civili per le donne.
In questa lunga e complessa storia, possiamo individuare alcune periodizzazioni e snodi che ci aiutano a comprendere come il riconoscimento del suffragio femminile abbia da una parte concluso una faticosa battaglia, dall'altra aperto a nuove e forse ancor più faticose sfide e percorsi di rivendicazione.

Perché fu tanto difficile ottenere l'accesso alla cittadinanza per le donne italiane?
Nel concetto di cittadinanza affermatosi con la Rivoluzione Francese e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (1789), nel rapporto con il nuovo Stato di diritto che viene prefigurandosi, non ci sono più sudditi, ma cittadini. E cittadini sono coloro che percepiscono un reddito e possono pagare le tasse, prestano servizio militare per difendere lo Stato con le armi, sono soggetti autonomi e indipendenti per la propria sopravvivenza. Le donne sono quindi automaticamente escluse dalla sfera della cittadinanza, in quanto ritenute biologicamente e socialmente inadeguate: dipendenti da un capofamiglia, che sia padre, fratello o marito, per concezione filosofica e statuto giuridico, il loro "luogo naturale" è la famiglia, mai lo Stato. Anche la formazione culturale, l'istruzione e l'eventuale esercizio di un mestiere (ammesso in assenza di un percettore di reddito maschio in famiglia) deve comunque sottostare alla priorità del ruolo familiare.
Si può ben comprendere come l'idea stessa di una cittadinanza declinata al femminile sia considerata eversiva dell'ordine sociale costituito e dei fondamenti giuridici dello Stato.

Le donne però non accettarono mai passivamente questo stato di cose. Inoltre, la realtà dei fatti era a volte ben diversa da come il diritto e la mentalità definivano i ruoli tra i generi. Basti pensare a quante donne lavoravano duramente (nei campi, nelle prime manifatture) dando un apporto fondamentale e non integrativo al reddito familiare e a quante cercarono con grandi sacrifici di affermare la propria passione per gli studi e la partecipazione alla "cosa pubblica" in movimenti, associazioni, leghe sindacali e società di mutuo soccorso. Senza dimenticare la partecipazione attiva e "in armi" a moti rivoluzionari e di piazza, come pure nel nostro Risorgimento prima e nella lotta di liberazione successivamente.

1. Gli antecedenti: da Olympe De Gouges ai primi movimenti femministi

Recentemente riscoperta grazie soprattutto agli studi di storia delle donne, **Olympe De Gouges** è una figura simbolica per quanto riguarda le rivendicazioni di cittadinanza femminile, sia per le sue opere che per il suo esempio di vita. Vale dunque la pena ricordarla

brevemente.

Il suo vero nome è Marie Gouze. Nasce nel 1748 a Montauban nel Sud della Francia, ufficialmente figlia di un macellaio e di Anne-Olympe Mouisset, ma il suo vero padre era un uomo di lettere: il marchese Le Franc de Pompignan.
Vedova a diciotto anni, contro ogni usanza non si risposa né accetta di farsi chiamare "vedova Aubry" (il cognome del marito), ma cambia nome in Olympe Gouges.
Si trasferisce poi a Parigi, dove nel 1780 inizia a produrre i suoi scritti sotto dettatura essendo analfabeta. Scriverà numerosi opuscoli ed opere teatrali, trattando di argomenti spesso scomodi: schiavismo, divorzio, oppressione delle donne e dei detenuti per debiti.
Nelle sue pubblicazioni prefigura un programma politico in cui per prima parla di assistenza sociale, di ricoveri per gli anziani, di asili per i figli di operai, di laboratori per i senza lavoro. Denuncia inoltre le pessime condizioni igieniche degli ospedali, soprattutto nei reparti di maternità.
Il suo scritto più famoso è la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" (1791), ispirata all'analoga "Dichiarazione" del 1789, di cui riprende il numero degli articoli declinandoli al femminile.
Olympe verrà arrestata e ghigliottinata nel 1793, non tanto per la Dichiarazione, che per la sua radicalità non ottiene grande seguito nemmeno tra le donne, ma perché si era esposta a difesa del Re, contro la sua condanna a morte e contro le posizioni di Robespierre e Marat. Pur non essendo monarchica, infatti, era sua convinzione che la Rivoluzione avrebbe dovuto affermarsi non con la forza o l'uccisione di altre persone, ma proprio risparmiando i propri nemici.

Riportiamo alcuni articoli significativi della Dichiarazione:

I – La donna nasce libera e resta uguale all'uomo nei suoi diritti. Le distinzioni sociali sono fondate solo sull'utilità comune.

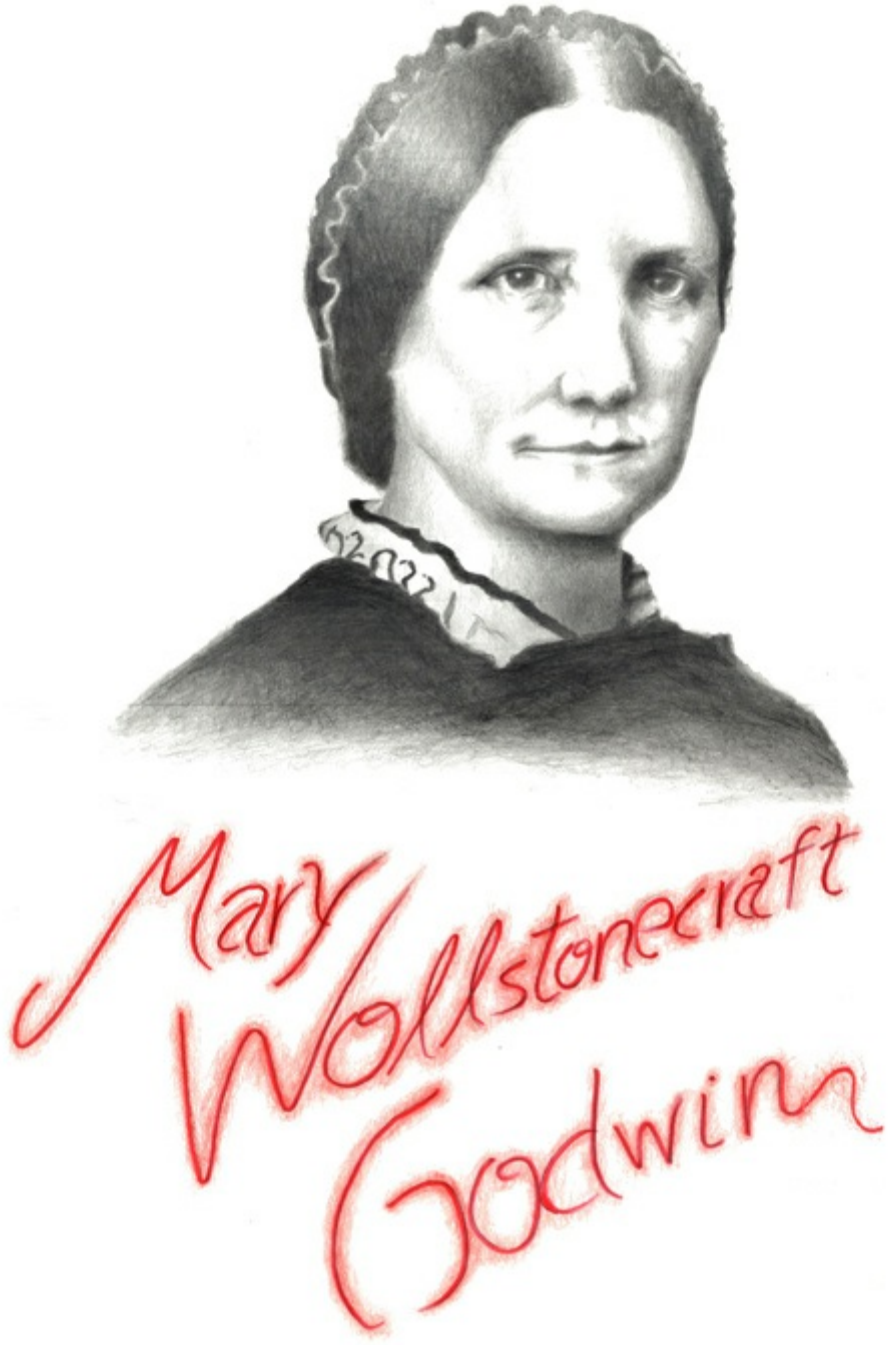
VI – La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini debbono concorrere personalmente, o per mezzo di loro rappresentanti, alla sua formazione, deve essere uguale per tutti: tutte le cittadine e tutti i cittadini, uguali ai suoi occhi, devono poter ugualmente accedere a tutte le cariche, posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità, e senz'altre distinzioni che quelle dei loro meriti e dei loro talenti.

X – Nessuno deve preoccuparsi delle sue convinzioni fondamentali, la donna ha diritto di salire il patibolo; deve avere anche il diritto di salire alla Tribuna; sempreché le sue espressioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Giorgia Pancaldi / Giulia Bianchi / Syria Bongiovanni / Federica Moi / Gabriele Finetti / Margherita Petrucci / Gloria Pelizzari / Sara Prencipe / Daniela G. Zagaevschi, *Ritratto di Olympe de Gouges*

Sornaly Celeste Cenacchi / Aurora Fortini / Chiara Iaquinta / Nicole Cusinatti / Rachele Zacchini / Beatrice Lotti / Veronica Montanari / Michael Novi / Andreé Oppi, *Ritratto di Olympe de Gouges*

Nel panorama europeo, uno dei primi scritti definiti "femministi" fu quello di **Mary Wollstonecraft** (1759-1797), filosofa e scrittrice inglese: "La rivendicazione dei diritti della donna" (1792). In quest'opera l'autrice sostiene che le donne non sono inferiori per natura agli uomini, ma è la diversa educazione a loro riservata nella società a porle in una condizione di inferiorità e subordinazione. Al suo testo si ispirano i primi movimenti di donne emancipazionisti, che si sviluppano alla fine dell'Ottocento in area occidentale europea ed extra europea (USA e Canada).
All'epoca si sta ponendo un po' ovunque la cosiddetta **questione femminile**, con la quale istituzioni e società si chiedono quale debba essere il ruolo delle donne nel quadro delle vaste trasformazioni economiche, politiche e sociali innescate da democratizzazione, industrializzazione, diffusione dell'istruzione.
Se da un lato le norme e l'immaginario condiviso riconfermano la donna subordinata gerarchicamente al genere maschile, le emancipazioniste rivendicano un diverso e più equo rapporto giuridico tra i generi.
La richiesta di diritti politici è centrale per il movimento delle **suffragette**, sorto attorno al 1872 in Inghilterra, le cui esponenti di spicco sono Millicent Fawcett ed Emmeline Pankhurst. Accanto ad esso vengono fondate le prime **associazioni femminili** che chiedono non solo diritti politici ma anche diritti civili (es. istruzione) ed economici (es. parità e tutele sul lavoro).



Eugen Cristian Rosu, *Ritratto di Mary Wollostonecraft Godwin*

2. Il dibattito in Italia tra Ottocento e Novecento

Il tema della condizione femminile è ampiamente dibattuto in Italia fin dall'Unificazione (1861). Al momento di scrivere le leggi del nuovo Stato italiano, molte voci si levano a favore dei diritti delle donne, ma quasi tutte saranno disattese. Negli **statuti degli stati preunitari**, pur nelle differenze, i rapporti tra uomini e donne sono gerarchici. L'ordine sociale viene garantito dalla solidità dell'ordine familiare.
L'uomo garantisce la continuità della famiglia trasmettendo nome e beni economici. Procura e gestisce il reddito ed ha un ruolo pubblico. La donna garantisce l'ordine familiare attraverso la riproduzione: procreando eredi legittimi e gestendo la vita domestica. La donna non deve lavorare se non in caso di difficoltà, né avere un ruolo pubblico. Non è autonoma ma assoggettata ai capifamiglia (padre/fratelli, marito).
Il **Codice napoleonico**, recepito nei territori di dominazione francese, mantiene una forte gerarchia tra i generi introducendo l'autorizzazione maritale (cioè l'impossibilità per le donne di gestire il proprio patrimonio senza l'autorizzazione del marito), però riconosce le donne nubili "emancipate" – ossia autonome – a 21 anni. In assenza di un marito, possono lavorare per potersi mantenere.
Il **Codice Pisanelli** (codice civile dell'Italia unita, 1865) mantiene molti di questi aspetti, come l'autorizzazione maritale, vieta alle donne di testimoniare ai processi, di esercitare alcune professioni e naturalmente di votare.
Ma le norme vengono plasmate anche sulle esigenze del nuovo Stato.
In questo periodo c'è bisogno in Italia di manodopera a basso costo e le donne sono lavoratrici ideali. Possono essere licenziate quando si sposano, quindi non vengono professionalizzate e svolgono sempre le mansioni meno qualificate e meno pagate.
Pensiamo poi alla necessità di alfabetizzazione del Paese, dove infatti viene introdotto l'obbligo scolastico: occorrono maestre, lavoro accettabile per le donne perché vicario a quello di madre. Tuttavia, non essendo cittadine a pieno titolo non possono educare alla cittadinanza ma devono limitarsi ad insegnare le nozioni di base: alle donne vengono affidate le classi più basse, con una retribuzione più bassa.
Sul lavoro femminile si inizia a legiferare alla fine del secolo, ed è del 1902 la prima legge importante per la tutela delle lavoratrici madri, che in realtà riafferma il ruolo prioritario delle donne nella famiglia.

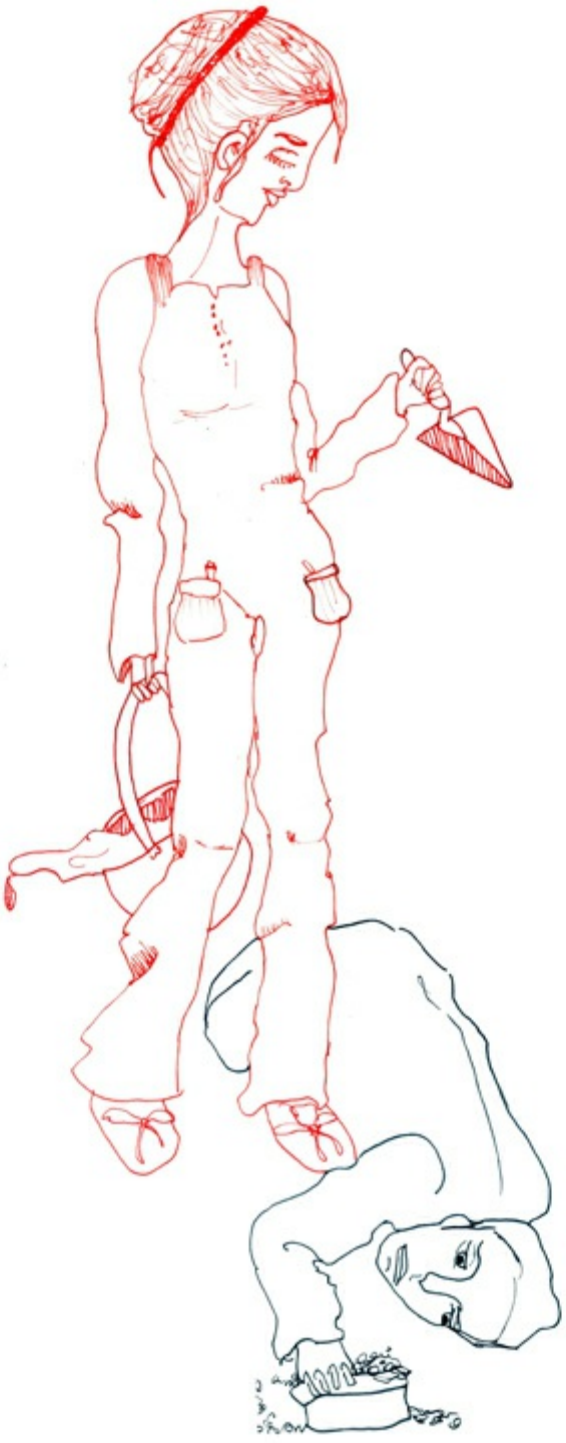
Giulia Bianchi, *Impari Ottocento*

Giulia Schiavina, *La gabbia dorata*

Figure, associazioni e momenti importanti tra Ottocento e Novecento

Anna Maria Mozzoni (1837-1920) scrive nel 1864 "La donna e i suoi rapporti sociali", dove afferma: "non dite più che la donna è fatta per la famiglia, che nella famiglia è il suo regno e il suo impero! […] Ella esiste nella famiglia, nella città, in faccia ai pesi e ai doveri".
Chiede per le donne il diritto al voto, ma solo a quello amministrativo, in quanto ritiene che dopo secoli di oppressione non siano ancora pronte per quello politico. Presenta al Parlamento nel 1877 e 1906 mozioni per il voto alle donne. Rivendica l'accesso all'istruzione, ad impieghi e professioni. Richiede la riforma del diritto di famiglia, perché è nella famiglia che sussiste il più forte assoggettamento all'uomo. Fonda nel 1879 a Milano insieme a Paolina Schiff la Lega promotrice degli interessi femminili.

Sempre a Milano, nel 1899 nasce l'**Unione Femminile Nazionale** e si diffonde rapidamente in tutta Italia. Il suo progetto politico femminista prevede l'impegno per la salvaguardia delle lavoratrici – operaie, maestre, impiegate, insegnanti di scuola media – e per l'affermazione del valore sociale della maternità. Il diritto di voto è rivendicato proprio per il "valore aggiunto" che le donne, essendo madri, possono portare alla via collettiva.



Giulia Bianchi, *Il "valore aggiunto" delle lavoratrici italiane*

Anna Kuliscioff (1855-1925), socialista, si occupa della tutela del lavoro femminile e minorile, rivendica il diritto di voto alle donne. È compagna di Filippo Turati, capo del Partito socialista con il quale si pone in polemica in quanto nel partito si ritiene prioritaria la lotta operaia e la vittoria del proletariato: l'emancipazione femminile sarebbe arrivata di conseguenza.

Salvatore Morelli (1824-1880), parlamentare mazziniano. Nel 1867 presenta, primo in Europa, un progetto di legge dal titolo "Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici". Nel 1875 presenta un disegno di legge per il suffragio femminile. Entrambe le proposte non hanno seguito.
Grazie al suo impegno, però, vengono riconosciuti fondamentali diritti civili per le donne: il diritto di essere testimoni negli atti normati dal Codice civile (capacità giuridica) e l'ammissione a frequentare i primi due anni del Ginnasio (diritto all'istruzione).

Gloria Pelizzari, *Ritratto di Anna Kuliscioff*

Margherita Petrucci, *Ritratto di Salvatore Morelli*

Maria Montessori (1870-1952) fu educatrice, filosofa, scienziata. È la terza donna italiana a laurearsi in medicina nel 1896. È nota in tutto il mondo per il metodo educativo da lei elaborato e che prende il suo nome.
La ricordiamo qui per il suo impegno nell'emancipazione femminile. Partecipa al Congresso Femminile di Berlino nel 1896 in veste di rappresentante dell'Italia. È famoso un suo intervento in tale sede sul diritto alla parità salariale tra donne e uomini. Partecipa anche al successivo Congresso Femminile di Londra (1899).

Le maestre di Senigallia
Nel 1906 Maria Montessori pubblicò sul periodico "La Vita" un appello alle donne affinché si iscrivessero alle liste elettorali, come avevano fatto in Inghilterra e negli Stati Uniti. In molte tentarono questa impresa e quasi ovunque la richiesta fu rifiutata dalle Corti di Appello, tranne da quella di Ancona, alla quale si era rivolto un gruppo di dieci maestre (nove di Senigallia e una di Montemarciano). Il presidente della Corte, giudice Ludovico Mortara, accordò loro il diritto di voto politico: in fondo, nessuna legge vietava espressamente alle donne di votare. Inoltre, molte donne pagavano le tasse contribuendo alla vita economica e sociale del Paese.
Grazie al giurista, per quasi un anno le dieci maestre restarono iscritte alle liste elettorali. Fino a che, nel maggio 1907, la Corte di Cassazione annullò la sentenza di Mortara, secondo il principio per cui l'assenza di divieto non permette l'esercizio di un diritto se sussiste una consuetudine all'esclusione, basata oltretutto sulla "natura" femminile.

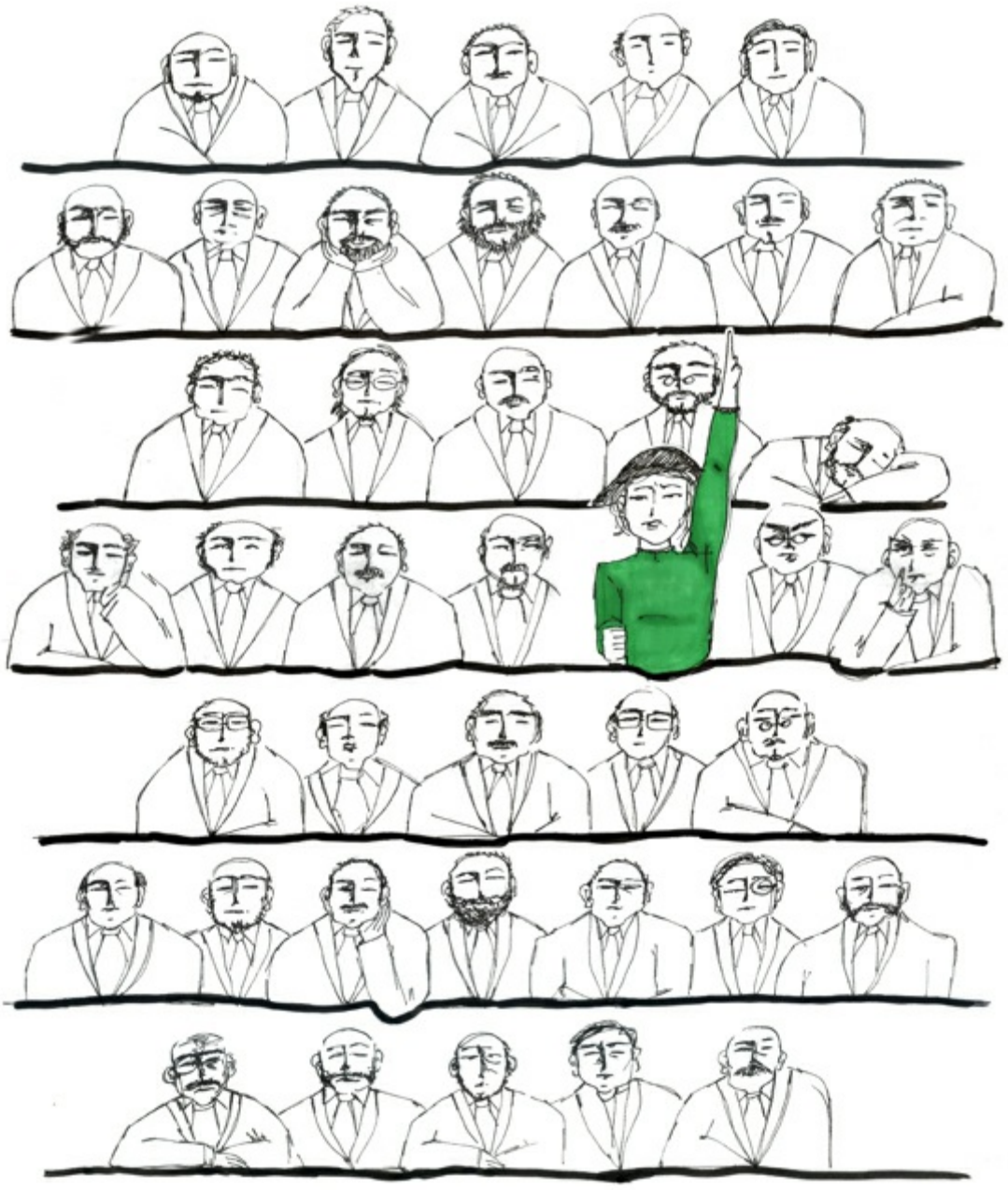
Marta Francesconi, *Ritratto di Maria Montessori*

Giulia Bianchi, *Ritratto di Ludovico Mortara*

Il primo Congresso delle donne italiane

Il 23 aprile 1908 a Roma si inaugura il primo Congresso nazionale delle donne italiane. È organizzato dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, federazione di associazioni femminili e miste impegnate per il miglioramento della condizione sociale delle donne, ramo italiano dell'International Council of Women istituito a Washington nel 1888 sul principio dell'indipendenza dai partiti e dalle confessioni religiose.

L'evento eccezionale attira l'interesse del mondo politico e della stampa. Si discute non solo di diritto al voto, ma anche di diritto all'istruzione, di diritto di famiglia e divorzio, del diritto alla ricerca della paternità da parte delle ragazze madri abbandonate, di introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole.



Gloria Pelizzari, *Ci sono anch'io!*

Veronica Montanari, *Tutto sulle mie spalle*

3. Dalla prima alla seconda guerra mondiale

Nel frattempo le donne, nella vita concreta, acquisiscono nuova consapevolezza di sé. Studiano di più, lavorano, conoscono nuove idee (anche attraverso la stampa) e forme associative. Tutto ciò "esplode" nel corso del XX secolo e la storia di genere, che segue una periodizzazione dai tempi lunghi, vede nel Novecento un periodo di veloce accelerazione.
In particolare durante la prima guerra mondiale la partecipazione delle donne alla vita pubblica è sotto gli occhi di tutti: sostituiscono gli uomini, che si trovano al fronte, nei luoghi di lavoro e in famiglia.
Anche in ragione di questo, finalmente nel 1919 viene abolita l'autorizzazione maritale e nello stesso anno il Parlamento approva un disegno di legge che ammette le donne al suffragio amministrativo e politico. Purtroppo, però, la legge non arriva ad essere discussa al Senato in quanto la legislatura viene chiusa anticipatamente.

Alejandra Boni, *Una nuova consapevolezza*

Il ventennio fascista

Il successivo periodo fascista segna una battuta d'arresto nel percorso delineato, anzi per certi versi riporta la condizione femminile su posizioni che sembravano superate. Di recuperare il terreno perduto si dovettero occupare le donne nel secondo dopoguerra. Intanto, il regime si preoccupa di rafforzare gli aspetti patriarcali ancora annidati in leggi e costumi, sviluppando un sistema repressivo verso le donne nella politica riproduttiva, in quella per la famiglia, per il lavoro e nell'organizzazione politica.

Politica riproduttiva. Le donne non hanno potere di decidere sulla procreazione, finalizzata a dare figli allo Stato. Si promuovono incentivi alla maternità: istituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (1925) che si occupa di assistenza a ragazze madri e infanzia abbandonata; esenzioni fiscali per padri con molti figli; prestiti per matrimoni o nascite. Nella stessa direzione vanno interventi repressivi: penalizzazione dell'aborto come crimine contro lo Stato (codice penale Rocco, 1930), divieto di contraccezione e di educazione sessuale, imposta sui celibi.

Politica per la famiglia. Le risorse delle unità familiari devono essere orientate al soddisfacimento dei bisogni statali: si incentiva la ruralizzazione e si promuove una politica dei bassi salari, tenendo conto che i sindacati e i movimenti di opposizione sono posti fuori legge dal 1926 e non possono protestare. I sussidi sono erogati ai capifamiglia, ma la sopravvivenza della famiglia è in realtà legata a lavoro e collaborazione di tutte e tutti i componenti, comprese le donne.

Politica per il lavoro. Il regime opera una differenziazione sessuale per impedire la competizione tra donne e uomini sul lavoro. Tutela le lavoratrici madri ma pone un tetto alle assunzioni di donne e impedisce che il lavoro sia veicolo di emancipazione per le donne: rimane integrativo al reddito familiare. Nel lavoro rurale, il salario delle donne è fissato al 60% rispetto a quello maschile ("coefficiente Serpieri", 1934).

Organizzazione politica. Soppressa qualsiasi espressione associativa, organizzativa e politica diversa da quelle di emanazione fascista, il regime istituisce molte organizzazioni femminili, che inquadrano le donne a seconda dell'età e dell'attività lavorativa (come per gli uomini). Lo scopo è quello di irreggimentarle e non di far loro esprimere problemi e questioni di genere. Anzi, le organizzazioni femminili svolgono un ruolo assistenzialistico di supporto allo Stato e diventano un "dovere" in più da rispettare da parte delle donne.

Daniela Georgiana Zagaevschi, *"D" come Oggetto*

Aurora Fortini, *All'ombra del ventennio fascista*

La "beffa" del suffragio femminile
Nel 1925 Mussolini concede alle donne il diritto di voto amministrativo, limitatamente alle eroine della Patria, alle madri o vedove di caduti in guerra, alle donne benestanti e istruite. Ma nessuna donna esercita mai questo diritto, perché prima delle elezioni successive al provvedimento entra in vigore la riforma podestarile, che annulla le elezioni e sostituisce la figura del Sindaco con quella del Podestà di nomina prefettizia.

Eppure, nonostante la repressione, in epoca fascista si intravedono germogli di cambiamento. Sono proprio le direttive del regime a spingere le donne fuori casa, nello spazio pubblico, seppure in organizzazioni irreggimentate, facendo loro sperimentare nuove forme di presenza pubblica.
La presenza femminile è inoltre consistente nelle fila dell'antifascismo clandestino in Italia e all'estero. Le donne subiscono esattamente come gli uomini persecuzioni politiche, processi del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista, condanne al carcere e al confino.
Dal punto di vista del costume, si stanno anche diffondendo nuovi modelli di donna sull'esempio delle attrici del cinema, molto potenti nell'immaginario delle italiane.

4. La Resistenza

I dati sulla partecipazione femminile all'antifascismo durante il regime, ma ancor più nella lotta di Liberazione, ci dicono che le italiane hanno maturato a livello di massa una coscienza civica con la quale devono fare i conti i partiti candidati alla guida del Paese dopo la guerra. Basti considerare i dati forniti dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia):

- 70.000 donne organizzate nei Gruppi di Difesa della Donna;
- 35.000 partigiane, che operavano come combattenti;
- 20.000 donne con funzioni di supporto;
- 4.563 arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti;
- 2.900 giustiziate o uccise in combattimento;
- 2.750 deportate in Germania nei lager nazisti;
- 1.700 donne ferite;
- 623 fucilate e cadute;
- 512 commissarie di guerra.

Le donne sono inoltre protagoniste indiscusse della cosiddetta "Resistenza civile", ossia quella forma di resistenza quotidiana, fatta di piccoli gesti quasi invisibili ma fondamentali per la sopravvivenza del movimento partigiano e dell'antifascismo politico. Nascondono e trasportano armi, munizioni, alimenti, nascondono e nutrono disertori e antifascisti, curano i feriti, portano ordini e messaggi. Fungono da "custodi" del sistema produttivo occupando i posti di lavoro lasciati dagli uomini e salvaguardando macchinari e attrezzature dalle razzie tedesche. Mantengono vive le relazioni nella comunità: nutrono bambini e componenti della propria e di altre famiglie, preservando per quanto possibile l'affettività.

Fino a non molto tempo fa, prevaleva una concezione per cui la Resistenza era quella della lotta partigiana armata e politico-ideologica, fatta dagli uomini combattenti e componenti degli organismi politici dirigenti. Rispetto ad essa, alle donne si riconosceva al massimo di aver dato un "contributo" per dedizione alla causa combattuta dagli uomini, come ad estendere il proprio ruolo familiare: quello di moglie, madre, figlia e sorella. Gli studi di genere hanno invece portato alla luce la forte motivazione delle donne a lottare anche per un futuro diverso per sé e per le altre donne. È emersa la portata innovativa delle proposte politiche delle donne organizzate nella Resistenza: i Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, la prima grande organizzazione di massa femminile italiana.

Giorgia Giorgi, *Eroine partigiane*

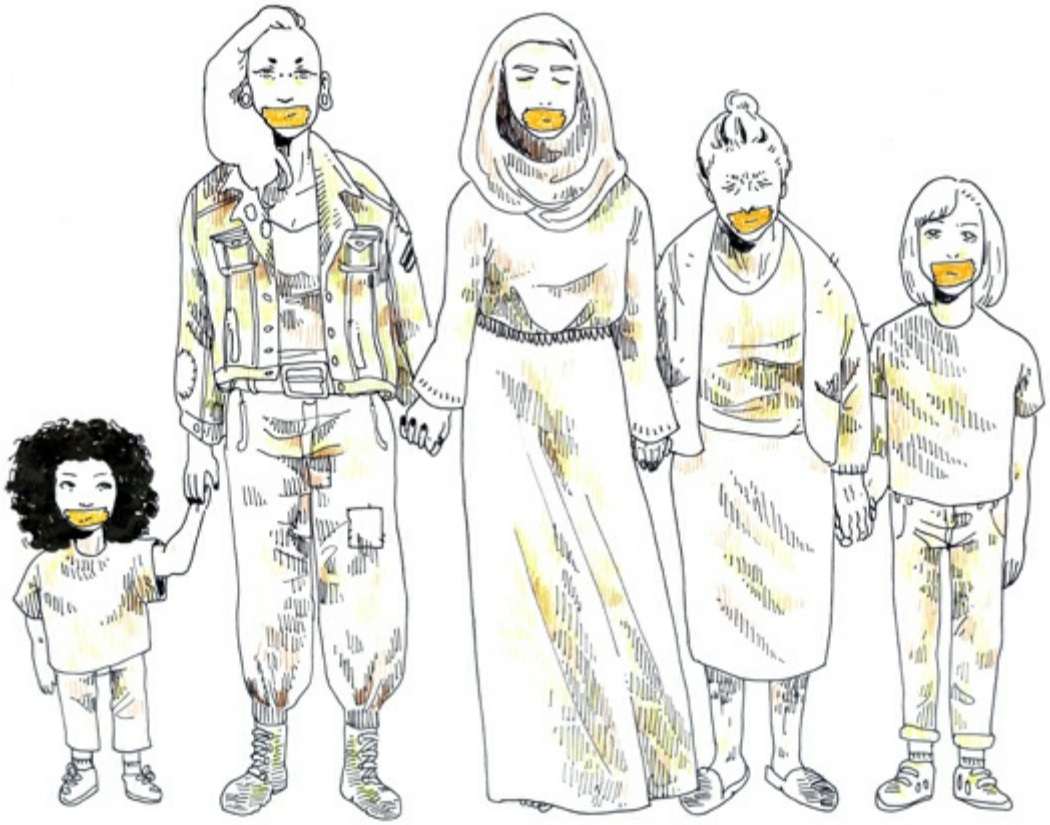
Gloria Pelizzari, *Le partigiane di Alba*

I Gruppi di Difesa della Donna

"Per rompere l'identificazione con la famiglia, per sfuggire all'eterna etichetta di moglie, madre, sorella dell'uomo, una via maestra è […] disporre di un'altra appartenenza, meglio se a un gruppo femminile interessato a rivendicare la titolarità delle azioni e la presenza pubblica delle donne". Con queste parole la storica Anna Bravo fornisce un'interpretazione convincente del ruolo storico di questa formazione femminile democratica e di massa, che intendeva aggregare le donne indipendentemente dalla loro istruzione o appartenenza sociale, politica, credo religioso. Le sue parole sono tratte dall'introduzione ad un volume che pubblica alcuni documenti dei GDD (cfr. Bibliografia), una realtà collettiva di forte spessore politico.

Proprio i GDD, diffusi soprattutto nel Centro-Nord Italia, si pongono tra gli obiettivi prioritari il diritto di voto per le donne. Alcuni partiti non ritengono opportuno che le donne votino e premono per demandare la questione all'Assemblea Costituente da eleggere con suffragio maschile dopo la fine della guerra. Ma le donne non ci stanno e si mobilitano. I GDD chiedono formalmente il voto al Comitato di Liberazione Alta Italia (CLNAI) nel 1944 e nell'Italia liberata si forma un Comitato femminile "pro-voto" di cui fa parte l'UDI (Unione Donne Italiane) costituitasi a Roma dopo la liberazione della città nel giugno 1944.

Finalmente il 1° febbraio 1945 entra in vigore il decreto luogotenenziale che sancisce l'estensione alle donne del diritto di votare, "dimenticando" il diritto all'elettorato passivo, cioè di poter essere elette. Solo alla vigilia delle elezioni amministrative del marzo 1946, a seguito delle rimostranze di associazioni femminili come UDI e CIF, viene emesso un decreto che completa formalmente l'accesso alla cittadinanza politica per le donne.



Margherita Petrucci, *Il diritto negato*

Veronica Montanari, *I mille ruoli della donna*

5. Le prime elezioni

Le donne partecipano con convinzione e con orgoglio alle prime consultazioni democratiche. Come se nella cabina elettorale, dove potevano esprimersi liberamente e senza condizionamenti familiari e sociali, assaporassero una reale e piena libertà. La diffidenza verso il suffragio femminile è comunque fortissima. Nel senso comune si insiste sull'aspetto del "dovere" di voto (un dovere aggiunto a quelli familiari) per le donne. Nonostante circolassero pregiudizi sulla loro disaffezione alla "cosa pubblica", le donne partecipano in massa alle elezioni.

I dati

- Elette all'Assemblea Costituente: 21 elette su 556 membri (poco meno del 4%) ma ne erano state candidate 111 in tutto (le elette sono circa il 20% delle candidate).
- Per la maggior parte nelle liste PCI e DC, i due maggiori partiti di massa i cui leader erano favorevoli al suffragio femminile (ma alla base dei partiti circolano forti diffidenze). Molte godevano di grande seguito nell'opinione pubblica sia per la partecipazione alla lotta di liberazione che per il loro attivismo nell'associazionismo femminile.
- Partecipazione delle donne

Nord	91,3% uomini	90,3% donne
Centro	89,7% uomini	88,0% donne
Sud	84,8% uomini	86,2% donne
Sicilia	84,8% uomini	86,2% donne
Sardegna	84,4% uomini	87,3% donne

Ion Durnea, *Io Voto!*

Gloria Pelizzari, *10 Marzo 1946*

Le testimonianze sul vissuto

Anna Banti (scrittrice): "Quanto al '46 e a quel che di importante per me, ci ho visto e ci ho sentito, dove mai ravvisarlo se non in quel due giugno che, nella cabina di votazione, avevo il cuore in gola e avevo paura di sbagliarmi fra il segno della repubblica e quello della monarchia? Forse solo le donne possono capirmi: e gli analfabeti".

Paola Brandolini (bracciante di Filo di Argenta in provincia di Ferrara): "Ricordo sessant'anni fa, il voto del 2 giugno 1946: l'emozione di quel giorno è stata così grande che ogni volta che vado a votare mi sembra sempre la prima volta. Noi qui a Filo abbiamo una canzone che dice: "Noi donne tutte unite / abbiamo una gran forza / siamo chiamate all'urna / per la prima volta. / Ci andiam senza paura / con grande slancio in cuor / cantiam Bandiera rossa / evviva i lavorator!". […] Noi come donne dovevamo lottare per avere quei diritti che erano necessari per la famiglia e per il bene di tutti".

Il contributo delle elette alla Costituente incide molto sul testo costituzionale.

Dal punto di vista legislativo la Costituzione pone le basi per la parità tra uomo e donna (pur sempre ricordando la "essenziale funzione familiare" della donna, art. 37).

Nel secondo dopoguerra si ottengono, in virtù dei principi di parità inseriti nella Costituzione:

- Parità sul lavoro
- Servizi per le donne lavoratrici
- Parità nella famiglia
- Diritto al controllo sulla sessualità e all'autodeterminazione nella maternità
- Riconoscimento della violenza sessuale come reato contro la persona e non contro la pubblica morale (secondo il Codice Rocco, 1930).

Paradossalmente, le italiane sono diventate prima cittadine e poi persone, ma l'esercizio del voto ha senz'altro reso possibile l'avvio di un percorso altrimenti difficilmente praticabile.

Daniela Georgiana Zagaevschi, *Il diritto di essere Donna*

Bibliografia

Testi generali sulla storia delle donne in Occidente

Georges Duby e Michelle Perrot (a cura), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991

Georges Duby e Michelle Perrot (a cura), *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992

Il voto alle donne in Italia

Franca Bimbi e Alisa Del Re (a cura), *Genere e democrazia: la cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997

Annarita Buttafuoco … [et al.], *Donna ombra fuori-legge dalla storia*, [S.l.], CGIL FILPT, [1995]

Gabriella Bonacchi e Manola Ida Venzo (a cura), *La lunga marcia della cittadinanza femminile. 60° anniversario del voto alle donne*, Roma, Gangemi, 2006

Comune di Catania, UDI Catania, *8 marzo '89 dedicato a Olympe De Gouges. I diritti della Donna*, [S.n.t.], 1989

Laura Derossi (a cura), *1945: il voto alle donne*, Milano, Franco Angeli, 1998

Mariachiara Fugazza e Silvia Cassamagnaghi (a cura), Italia *1946: le donne al voto*, Istituto lombardo di storia contemporanea, 2006

Maria Michetti, Marisa Ombra, Luciana Viviani (a cura), *I Gruppi di Difesa della Donna. 1943-1945*, Roma, Unione Donne Italiane, 1995

Anna Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996

Fiorenza Taricone, Mimma De Leo (a cura), *Elettrici ed elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995

Donne e Assemblea Costituente

Maria Teresa Antonia Morelli (a cura), *Le donne della Costituente*, Roma, GLF editori Laterza, 2007

Marina Addis Saba, Mimma De Leo, Fiorenza Taricone (a cura), *Donne e Costituente. Alle origini della Repubblica*, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1996

Donne elette a livello locale

Violetta Ferrioli … [et al.], *Il voto alle donne, Ferrara*, Servizio documentazione storica e Archivio storico del Comune, 1995

Micaela Gavioli e Anna Maria Quarzi (a cura), *Quella mattina di sessant'anni fa. Le donne e l'emozione del voto*, Ferrara, [s.n.], 2007

Anna Maria Quarzi e Micaela Gavioli (a cura), *Il silenzio prende voce. La presenza delle donne nel Consiglio comunale e nel Consiglio provinciale di Ferrara (1946-1996)*, Ferrara, 2004

Delfina Tromboni e Liviana Zagagnoni (a cura), *Una donna ritrovata. Sulle tracce di una sindachessa*, Ferrara, Spazio Libri, 1992

Materiali video

CinecittaLuce, *Italia. Elezioni amministrative: il voto delle donne*, Italia, 1946
http://fondoluce.archivioluce.com/LuceUnesco/notiziario-nuova-luce/scheda/video/IL5000094621/2/Italia-Elezioni-amministrative-il-voto-delle-donne.html?luoghi=Anzio

Rai Storia, *Il voto alle donne. La lunga strada*, Italia, stagione 2013-2014
http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma/il-voto-alle-donne-la-lunga-strada/24925/default.aspx

L'onorevole Angelina, regia di Luigi Zampa con Anna Magnani, Italia, 1947

Suffragette, regia di Sarah Gavron, con Meryl Streep, Carey Mulligan, Helena Bonham Carter, Regno Unito, 2015

Questo eBook è frutto di una collaborazione tra Comune di Ferrara e Liceo Scientifico "A. Roiti" di Ferrara.

ISBN 9788898786251
2016 Comune di Ferrara

Progetto promosso in occasione del Settantesimo del voto alle donne (1946-2016) da UDI Ferrara in collaborazione con il Liceo Artistico "Dosso Dossi" di Ferrara e sostenuto dall'Assessorato alle Pari Opportunità e Pubblica Istruzione del Comune di Ferrara

In copertina illustrazione di Ion Durnea

Progetto grafico e realizzazione eBook a cura del Liceo Scientifico "A. Roiti" di Ferrara

COMUNE DI FERRARA

UDI UNIONE DONNE in ITALIA FERRARA

LICEO ARTISTICO DOSSO DOSSI sezione associata I.T.G. G. Aleotti

LICEO ROITI